



Sara Zambotti: Maccaferri... in qualche modo lei è il soggetto nuovo che nasce dalla fusione... quindi un altro livello che organizza sul territorio l'offerta dei Servizi...

Simona Maccaferri: Il tema della fusione raccoglie sul territorio la curiosità di tutti perché nei nostri Comuni è stato un passaggio molto importante, fortemente voluto da Comuni che avevano comunque già un trascorso di condivisioni... tutto il tema del lavorare insieme, del “fare insieme” che ha visto protagonisti questi Comuni negli anni, sia come Area bazzanese, che come Distretto, è stato uno degli elementi che ha consentito di fare prima un passaggio come Unione dei Comuni e poi come fusione di Comuni.

Io vivo questo passaggio come cittadina da una parte... mi sono trasferita a Castello di Serravalle – uno dei Comuni della fusione - negli anni Novanta... e come tecnico dall'altra... in quegli stessi anni ho cominciato a lavorare per il Comune di Crespellano, nell'ambito dei Servizi Sociali.

I temi trattati fino a ora ci appartengono appieno... quello che si diceva prima parlando della nascita di ASC e quindi dell'omogeneizzazione dei Servizi e della equità di accesso, dell'efficienza, dell'efficacia, della razionalizzazione... sono ovviamente tutti temi che ci coinvolgono in prima istanza e che ci vedono partecipi e protagonisti.

Il tema della centralità della persona è un altro tema che ci appartiene molto.

Se c'è una preoccupazione nei territori - ed è evidente che possa esistere - è quella di trovarsi in una dimensione più grande e di perdere la propria identità. Ci siamo resi conto... già un po' lo sapevamo, ma questa vicenda lo ha evidenziato con forza... che i cittadini sono molto legati alle proprie radici, alle proprie tradizioni, soprattutto in Comuni molto piccoli, specialmente della montagna, dove l'identità paesana rimane uno dei valori più significativi... la cultura delle tradizioni, l'abitare un territorio conosciuto, il trovarsi intorno persone con cui si condivide il quotidiano... e ciascuno ha paura di perdere qualcosa nella dimensione allargata del Comune unico. Quindi la sfida di fronte alla quale ci troviamo... i politici in prima istanza, ma anche noi tecnici nel quotidiano... io mi occupo di Servizi alla Persona a 360 gradi quindi di Politiche Sociali, Educative, Culturali, Scolastiche, Sportive, ecc... la sfida è proprio questa: cercare di conciliare quello che è il bene della comunità intera con la tutela di quelle diversità che comunque devono costituire una ricchezza e un valore. Ci troviamo davanti cinque territori differenti, sia in termini di connotazione territoriale, sia di caratteristiche ambientali, sia di identità culturali e sociali... oltre che in termini di diversa potenzialità economica... però ciascuno di loro rappresenta un elemento importante, un tassello di quel mosaico di cui parlavamo prima che noi non ci possiamo permettere di perdere. La nostra sfida sta nel cogliere queste identità, queste potenzialità, e svilupparle facendo di ciascuna un valore.

Sara Zambotti: Mi interesserebbe molto capire... quali sono le resistenze del cittadino di questo, piuttosto che di quel Comune... è la squadra di calcio locale?... mio figlio fa il centravanti... e allora... a livello identitario... per voi che poi intercettate queste resistenze e in qualche modo dovete fare fronte...



Simona Maccaferri: Già, per esempio, noi parliamo di cinque Comuni, ma ogni Comune ha all'interno delle frazioni... faccio un esempio... Crespellano e Calcara hanno delle identità molto forti e ben definite... i colleghi, chi conosce il territorio, lo può testimoniare... il che caratterizza dei comportamenti... delle aspettative...

Sara Zambotti: Lei signora è di Crespellano?.. Sì... E sente di avere un'identità di crespellanese molto forte?.. Sì?..

Donatella Brizzi: Sì... esiste... ma si può anche superare... addirittura io sono Crespellanese e il mio compagno è della frazione di Calcara...



Sara Zambotti: Ah... una coppia mista!.. Ma ce la fate?.. Non è che vi accapigliate sul menu della cena?..

Donatella Brizzi: No, anche perché le abitudini sono abbastanza simili...

Sara Zambotti: Infatti... sarei portata a pensarlo anche io... però non vorrei offendere...

Simona Maccaferri: Le diverse realtà territoriali esprimono delle identità che nascono da una storia, da un passato... quando sono arrivata a Castello di Serravalle da Casalecchio, una realtà più grande dove vivevo meno la condivisione, dopo due giorni che vivevo lì, tutti si erano già accorti che ero arrivata... perché ero l'elemento estraneo in un contesto dove più o meno tutti si conoscevano... e non nego che all'inizio - io che abitavo in un condominio di ventotto persone che a malapena conoscevo di vista - non che fossi infastidita, però un po' turbata sì... turbata da questo occhio che mi osservava e che percepivo un po' anomalo... Poi mi sono resa conto che è anche una sorta di protezione... un modo di sentirsi davvero a casa... come se chi è di fianco a te può vigilare su te, sui tuoi figli... per esempio, mi raccontavano dei vicini di casa, che fino a poco prima che io arrivassi i bambini giocavano nella piazza del paese e nessuno si preoccupava mai di controllarli, perché c'era qualcuno, che abitava lì, che vigilava sul suo e sugli altri...

Questa cosa, che ovviamente nell'evoluzione delle cose è cambiata, però identifica le realtà dei territori più piccoli... poi ci sono anche le peculiarità, le tradizioni, le feste, che ovunque connotano un territorio e che ognuno vuole mantenere... ma la logica dovrebbe essere che gli elementi virtuosi e le buone prassi vengano ampliate...

Sara Zambotti: La sfida mi sembra allora questa: capire cosa conta, e se vale la pena restare divisi mantenendo tutto, o rinunciare a qualcosa unendosi.

Simona Maccaferri: Come il cittadino ha le sue abitudini, le sue certezze, anche noi operatori abbiamo le nostre storie. Penso che la sfida per tutti noi - chi ha un ruolo di responsabilità e chi lavora in prima linea negli sportelli - sia quello di spogliarsi delle proprie abitudini, del proprio schema mentale e di ragionare in maniera divergente. Se dobbiamo cominciare a pensare di fare in maniera differente, bisogna che cambiamo prospettiva... Se lo facciamo, allora ci accorgeremo che quello che magari per noi era il top, la situazione migliore, applicato a un altro contesto forse non è poi un gran... e che quindi che dobbiamo rimettere in discussione delle cose.

E quando si mette mano a qualcosa che è radicato, che ha raggiunto un suo equilibrio nel tempo, le cose si complicano... perché cominci a ragionarci - e lo dico perché ci sono qui delle colleghe che stanno lavorando con me su queste operazioni... e ci capita spesso di cominciare con delle gran buone intenzioni, poi di fermarci, perché non vogliamo fare un passo troppo lungo - e ti accorgi che è meglio fare le cose a piccoli passi, sia ragionando sull'obiettivo che ti poni a lungo termine, sia sul passo dopo passo di ogni giorno.

La mia preoccupazione cioè è che andiamo troppo avanti... poi ci giriamo e abbiamo perso gli altri per strada. Conquistare le cose giorno dopo giorno, insieme agli altri, è faticoso... perché le resistenze le troviamo in ciascuno di noi... anche noi operatori abbiamo un pezzetto di identità territoriale e un pezzetto di identità lavorativa che vorremmo difendere... alcuni di noi hanno cambiato il proprio profilo professionale... hanno cambiato il proprio ruolo per un'esigenza comune... e questo significa rimettersi in campo, ridecidere e mettersi in discussione.